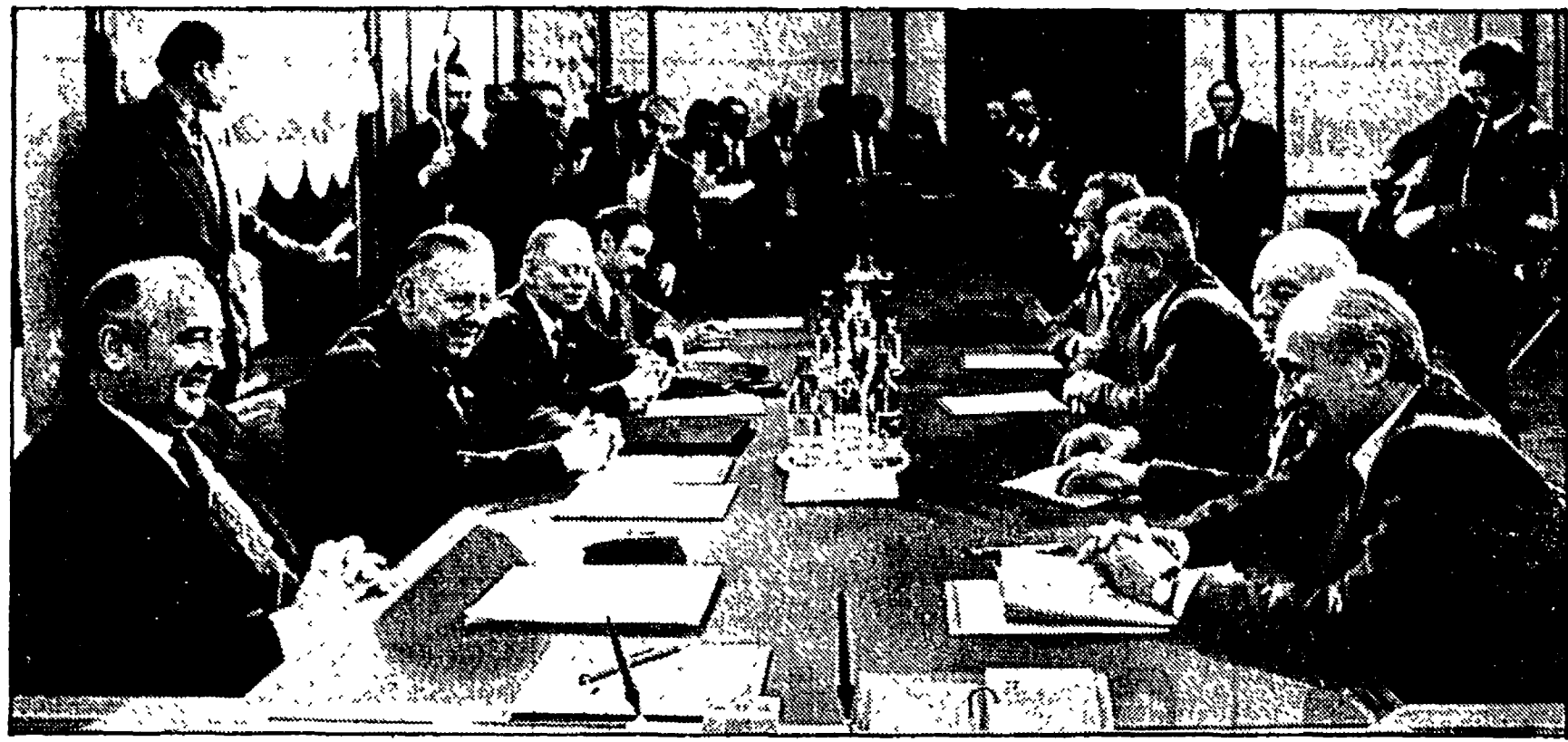


Intervista a Natta sui colloqui di Mosca



Tre momenti dell'incontro al vertice tra Pci e Pcus svoltosi il 27 e il 28 gennaio: la stretta di mano tra Natta e Gorbaciov (a sinistra), le due delegazioni al tavolo del Cremlino (a destra), e Natta, Gorbaciov e Pajetta davanti ai fotografi (sotto) prima dei colloqui



«Con Gorbaciov ci siamo detti...»

I RAPPORTI TRA I DUE PARTITI. «Un discorso tra pari non è un idillio. Ma gli idilli non sono mai utili a nessuno».

MOSCA E LA SINISTRA EUROPEA. «Consideriamo positivo lo sforzo dei comunisti sovietici per un rinnovato rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici».

NUOVA VISIONE DEI RAPPORTI EST-OVEST? «Sono chiaramente percepibili segni di una evoluzione».

LA SVOLTA ALL'INTERNO DELL'URSS. «Sono nella fase di una riflessione critica sull'ultimo quindicennio. Non ho trovato ascoltatori distratti quando ho parlato del problema di meccanismi e garanzie per una dialettica effettiva».

IL FAMOSO GIUDIZIO DI BERLINGUER. «Pensiamo che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi».

ROMA — Gli incontri di Mosca tra la delegazione del Pci, guidata da Natta, e Mikhail Gorbaciov hanno avuto quel che si dice una buona stampa: una vasta eco internazionale, un'eccezionale risalto all'interno dell'Urss, un'informazione e apprezzamenti tutto sommato seri e rispettosi nei mass media italiani. Sul significato e il rilievo dell'avvenimento non ci sarebbe, dunque, neanche da aggiungere, e del resto l'informazione, concordata tra le parti, datata a Mosca il 29 gennaio, offre un fedele riferimento alla tematica affrontata. Tuttavia è finora mancato un bilancio pubblico più dettagliato e ponderato, cosa a cui ci apprestiamo con questa intervista a Alessandro Natta. Egli avrebbe voluto adempiere più sollecitamente a questo tradizionale dovere, ma ne è stato impedito da varie circostanze, prima tra tutte il fatto che la Direzione del partito (per i noti impegni politico-parlamentari) ha potuto discutere della questione solo martedì scorso. D'altro canto non è male, in generale, fare un po' sedimentare le impressioni e i giudizi quando si tratti di un materiale così complesso come quello accumulato in otto ore di discussioni collegiali e in un colloquio a due, e per di più tra interlocutori di questo tipo.

Come ci siete andati?

— Ed eccò la prima domanda. Qualcuno ha parlato di «convegno della ricucitura». Mi vuoi dire schiettezza qual era il movente, il proposito del Pci nell'affrontare questo confronto, e qual era il movente, il proposito del Pcus? — Per quanto riguarda noi posso essere del tutto preciso. Il nostro proposito era, e non poteva che essere, quello di avere un confronto e una discussione reali sui grandi problemi del mondo contemporaneo in un momento in cui c'è un'attenzione straordinaria sull'iniziativa sovietica in campo internazionale e mentre si manifesta, da parte del nuovo gruppo dirigente del Pcus, la volontà e l'impegno a operare una svolta nella società, nell'economia e nella stessa vita politica dell'Urss. Abbiamo considerato che fosse rilevante, non solo per il partito ma per gli interessi complessivi del paese, andare a una verifica diretta delle novità, delle valutazioni e delle intenzioni di un così importante interlocutore. A questo incontro noi siamo andati con le nostre posizioni, che erano del resto ben presenti ai dirigenti sovietici, anche perché le avevamo già ribadite e sviluppate in modo chiaro nella nostra piattaforma congressuale. Non c'era da discutere, e non si è discusso in effetti, delle grandi scelte strategiche che il Pci ha maturato ed affermato in un lungo processo storico. Il dialogo e il confronto sono stati cercati con il Pci così come esso è, e sulla base di quei principi di piena autonomia, di egua-

glianza, di schiettezza di giudizi e di discussione reale, a cui noi abbiamo da tempo ispirato le relazioni internazionali del nostro partito. Che ciò sia stato possibile e si sia verificato costituisce senza dubbio una novità significativa. Da qui la nostra soddisfazione. Logicamente un discorso tra pari non è un idillio. Ma gli idilli non sono mai utili a nessuno. — E per quanto riguarda le attese del Pcus? — Mi attengo all'andamento reale delle discussioni e anche ai numerosi, e talora inconsueti, segni di considerazione di cui siamo stati circondati, anch'essi carichi di significato politico. Qualcuno ha notato che siamo stati trattati come una delegazione di Stato e non solo un partito; e, in certa misura, si trattava anche di questo, come lo stesso avevo notato dicendo che andavamo a Mosca non solo come esponenti di un partito comunista, ma anche come rappresentanti dell'opposizione democratica e costituzionale del nostro paese. Esandomi su questi fatti mi pare evidente che si sia voluto affermare che la linea e lo stile del nuovo gruppo dirigente sono idonei a ristabilire relazioni normali con un partito, come il nostro, che è una grande forza anche perché ha saputo manifestare concretamente e con piena propria autonomia. Il fatto ha una rilevanza non solo per ciò che riguarda un rapporto tra partiti, ma perché indica la volontà di dimostrare disponibilità per un dialogo critico.

L'Europa e i missili

— Tutto sta, poi, a vedere cosa s'intende per relazione con la sinistra europea e sull'affermazione che il Pci si sente parte integrante della sinistra europea? — Vi è uno sforzo evidente dei comunisti sovietici per un rinnovato rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici, invitati tutti al prossimo congresso del Pcus. Per quanto ci riguarda consideriamo positivo questo orientamento poiché la comprensione e cooperazione tra comunisti, socialisti e socialdemocratici è importante sia per quanto concerne gli interessi diretti del movimento operaio e la prospettiva socialista, sia per quanto riguarda il ruolo dell'Europa nella costruzione della pace. La nostra collocazione nella sinistra europea non viene solo da evidenti ragioni storiche, ma anche dalla consapevolezza di questa realtà politica. E questo è un tema sul quale vi sono significative convergenze di opinioni. — È reale quel che gli osservatori dicono, cioè un accresciuto interesse (che in qualche modo rettifica una tradizione prevalentemente bipolare) per un'Europa attiva e autonoma? — Sì, è sembrato anche a noi. Del resto, ci sono dei fatti precisi a confermarlo. Basti vedere che un aspetto saliente del piano di disarmo presentato da Gorbaciov il 15 gennaio è costituito dalla opzione zero per i missili a media gittata nelle due parti del continente. È stata que-

gralmente riportati dalla stampa sovietica. — Mi stai dicendo, insomma, che si è discusso anche di quello che i comunisti italiani chiamano «nuovo internazionalismo»? — Certamente, ed è stata una parte interessante e viva dei colloqui. Ad esempio, abbiamo osservato che non ha molto senso scrivere in un programma che i partiti comunisti sono l'avanguardia, quando poi, purtroppo, in moltissimi paesi, non lo sono affatto non avendo collegamenti di massa né una reale rappresentanza politica di classe. Abbiamo sottolineato che è tempo ormai di pensare fino in fondo la vicenda storico-politica di questi quarant'anni. Così, abbiamo richiamato, in sintesi, le riflessioni che abbiamo fatto dopo il XX Congresso del Pcus sulla negazione di esperienza del Cominform, sulle radici della crisi dei partiti comunisti nella maggior parte dei paesi a capitalismo sviluppato, e non solo in essi, sugli errori e le tensioni degli anni '70. Per cui quando oggi si dice — come Gorbaciov dice — che occorre pensare in modo nuovo e cercare strade nuove ci confermiamo nel nostro bisogno di coerenza. Di coerenza, cioè nella visione di quel che deve essere un movimento per il socialismo nel mondo contemporaneo, che sia opera di forze reali e che deve escludere quelle posizioni che hanno fallito alla prova.

Un'analisi comune

— Che cosa vi hanno risposto? — Ci si è risposto che quella era anche la loro analisi, altrimenti non ci sarebbero stati né il vertice di Ginevra né le loro proposte di disarmo che non hanno affatto carattere propagandistico o tattico, ma costituiscono una carta strategica che risponde a una visione di rapporti mondiali nuovi e risanati. La sottolineatura di quelle tendenze negli Stati Uniti voleva significare che



La guerra afgana

— Veniamo all'Afghanistan. «La posizione sovietica resta irrisolta la contraddizione tra i principi ribaditi di indipendenza, di non ingerenza, di libertà per ciascun popolo di scegliersi l'assetto sociale e il regime politico che vuole e l'intervento militare. Noi abbiamo ribadito che quell'atto è stato un grave errore politico e che i fatti hanno confermato la giustizia di quel giudizio. I fatti che abbiamo ricordato e che sono noti hanno una evidenza palpabile e non possono essere smentiti. L'attenzione da parte sovietica è

Il segretario generale del Pci domenica prossima a Belgrado

ROMA — Su invito del presidente del Presidium della Lega dei comunisti di Jugoslavia Vidoje Zarkovic, il segretario generale del Pci Alessandro Natta, compirà una visita a Belgrado dal 16 al 18 febbraio prossimo. Durante la sua visita il compagno Natta, che sarà accompagnato da Antonio Rubbi, del Comitato centrale e responsabi-

Il segretario generale del Pci domenica prossima a Belgrado

le della Sezione esteri, e da Antonio Taiò, del Comitato centrale e capo ufficio stampa, avrà colloqui con una delegazione della Lega, guidata da Zarkovic, e illustrerà all'attivo dei comunisti di Belgrado le Tesi del 17° Congresso del Pci. Natta e Zarkovic, al termine dei colloqui, terranno una conferenza stampa.

La guerra afgana

— Sappiamo che avete discusso delle cosiddette aree di tensione, in particolare nel Mediterraneo e di Afghanistan. Temi non facili. Per il terrorismo internazionale ci sono sospetti su due Stati amici dell'Urss, la Libia e la Siria. E per i comunisti non si riesce a capire se l'Urss voglia davvero uscirne e come. — Abbiamo certamente esaminato la situazione del Medio Oriente e del Mediterraneo, a partire dalla causa primaria della tensione che è il conflitto sulla questione palestinese. L'Urss, ci è stato detto, è per una politica di stabilizzazione che si fonda sul riconoscimento dei diritti nazionali dei palestinesi e su garanzie di sicurezza nella regione, ivi compreso Israele. A proposito di Israele, sembra effettivo il suo desiderio di normalizzare le relazioni con l'Urss, e da parte sovietica l'orientamento non è certo di rifiuto: la ri-

La guerra afgana

presa delle relazioni è però vista non come un atto isolato o preliminare ma come un aspetto dell'insieme della questione mediorientale che si intende affrontare complessivamente. Insomma, l'Urss è contraria a gesti e ad accordi separati e pensa a un processo che coinvolga tutti i soggetti interessati. — E sulla questione del terrorismo? — Noi abbiamo posto non solo la questione di una lotta necessaria alle manifestazioni di terrorismo, ma anche il problema della responsabilità di alcuni Stati nell'aiutarlo o nel tollerarlo. In quanto alla Libia, abbiamo confermato la condanna di iniziative come le sanzioni e gli atti di intimidazione o di provocazione da parte degli Stati Uniti ma abbiamo anche sottolineato che certe dichiarazioni venute da Tripoli non sono in alcun modo accettabili e finiscono per costituire un danno per la causa palestinese e per i suoi avversari. Ci è stata ribadita la volontà di non acuitizzare la situazione attuale e di andare alla ricerca di soluzioni politiche. Vi è un interesse vitale dell'Italia. Noi lavoreremo in tutte le direzioni perché si arrivi a fatti concreti per rimuovere le cause delle tensioni e dei conflitti nel Mediterraneo.

di un rinnovamento politico, in sostanza di democrazia. Non tocca a noi suggerire soluzioni, ma il problema evidente è quello di meccanismi e garanzie per una dialettica effettiva, per una socializzazione del potere che garantisca dalle deformazioni autoritarie e burocratiche, come quelle che vengono nuovamente denunciate. Ho avuto l'impressione di non trovare ascoltatori distratti. Il senso di queste riflessioni l'ho poi sintetizzato nel discorso conclusivo: «Non c'è nulla che possa sostituire il valore creativo della democrazia». Anche questa frase è apparsa sulla «Pravda».

— Permettimi una imperdonabile domanda: Gorbaciov aveva potuto replicarti facile per te, compagno Natta, dire queste belle cose, ma lo sono qui a guidare e a tentare di cambiare questo paese, questo sistema che ha settant'anni. Da dire al fare c'è una bella differenza. — Se avesse risposto in tal modo gli avremmo logicamente obiettato che più gli anni passano e più i mali irrisolti si incancreniscono. Ma debbo dire che Gorbaciov non ha risposto in tal modo. Ha parlato della difficoltà grande di puntualizzare il ruolo del partito e quello dello Stato, della necessità di procedere alla democratizzazione dell'economia e della sua gestione, della partecipazione popolare, dello spirito critico, della verità che deve ispirare l'informazione, della perdurante complessità della questione nazionale. Ha parlato del bisogno di un approfondimento teorico e politico di questioni quali la combinazione di pianificazione centrale con il decentramento e l'autonomia aziendale, il rapporto tra cittadino e proprietà sociale, la relazione tra rivoluzione tecnico scientifica e avanzamento dei rapporti sociali. Tutti questioni che sono dentro lo specifico e il concreto della realtà sovietica, ma che interessano e riguardano da vicino tutte le forze di progresso. Comprendiamo bene che in un paese come l'Urss non basta certo una carica di cavalleria («è un'immagine che è stata evocata per battere certe mentalità e certe resistenze»).

— Mi sembra di capire che c'è un bisogno di sincerità dopo la lunga stagione dell'apoteosi, e che è ancora nella fase dell'instaurazione e di un cauto procedere nei fatti. — La determinazione di procedere a una riforma ed è avvalorata da fatti considerevoli. Ma vi è anche una preoccupazione a non innescare processi che potrebbero risultare improvvisti. Ma non abbiamo dinanzi ad un processo complicato ed anche difficile che andrà seguito con grande attenzione.

— Gli avvenimenti dell'ultimo mese, in questo stesso viaggio a Mosca, sollecitano una domanda che, credo, è nella testa di tutti i compagni: resta valido il giudizio dato dal Pci sulla svolta della società di modello sovietico, giudizio richiamato e confermato nel progetto di Tesi per il XVII? Tu sai che vi sono compagni che non vedono nella svolta sovietica e che chiedono la cancellazione di quel richiamo. Che rispondi? — «Quali ai comunisti italiani se non avessero avuto la stessa esperienza della realtà e di muovere le critiche che hanno mosso. Abbiamo un debito di gratitudine grandissimo verso Berlinguer anche per la sua opera in questo campo. Pensiamo che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi. I comunisti sovietici avrebbero avuto alcuna giustificazione per un silenzio che sarebbe stato solo vergognoso. Con la plaggeria non si aiuta nessuno e ci si pone su una strada che porta alla rovina, come tanti esempi provano. Fu pienamente giusto, dopo i fatti polacchi, individuare gli elementi di una crisi di fondo. Quando oggi sentiamo i compagni sovietici parlare della esigenza di un nuovo dinamismo dinanzi ad un arresto della progressione sentiamo l'uso di concetti certo in parte diversi dai nostri, ma che non meno si riferiscono alla necessità di rinnovamenti profondi. Proprio perciò è giusto il richiamo a tutta la nostra elaborazione. Non abbiamo mai detto e non diremo che essa sia stata determinante per sollecitare delle svolte: determinanti sono stati i fatti. E tuttavia sarebbe davvero menzogna negare che i comunisti italiani, rifiutando di ad una funzione passiva, abbiano compiuto un'opera utile e incisiva. Anche per questo non rinunceremo al dovere di guardare con obiettività alla realtà sovietica per consentire con ciò che ci sembra positivo o per esercitare con rigore il nostro stimolo critico anche al fine di aiutare chi voglia portare avanti un processo riformatore».

— Ad essere coerenti con questo giudizio si dovrebbe dire che sono posti in discussione alcuni caratteri costitutivi del sistema. Ma non sembra che finora sia emersa una riflessione di tale profondità. — Quando Gorbaciov ci illustrava quei propositi di innovazione è stato logico richiamare le posizioni nostre: non si tratta solo di dinamismo delle forze produttive, di sviluppo intensivo e di moralizzazione, si tratta per questi stessi fini anche

Enzo Roggi